I lavori del Consiglio generale della Cgil

Quando il sindacato guarda dentro se stesso

Il voto unanime dato dal Consiglio generale della CGIL al documento nel quale si approva la relazione del compagno Luciano Lama e si dànno indicazioni di dibattito e di iniziativa sui più scottanti problemi, non è un fatto formale nè, tanto meno, un rituale. E' il segno, al contrario, di un metodo di discussione all'interno della più grande organizzazione italiana che, respingendo contrapposizioni precostituite, mira a raggiungere l'unità attraverso il confronto aperto e leale.

Tuttavia l'attenzione della stampa è stata concentrata per cogliere nei vari interventi o, ancor più, nelle «informazioni di corridoio», le diversità e i dissensi fra comunisti e socialisti, perdendo il senso vero del dibattito. La CGIL, con questo Consiglio generale, il primo dopo il congresso di Rimini, ha guardato senza remore dentro se stessa e, più in generale, dentro il movimento sindacale. Il dibattito non è stato idilliaco perchè le cose, i problemi, che oggi il sindacato si trova ad affrontare sono ancor più complessi di ieri. La realtà è mutevole, la stessa crisi dell'industria, per esempio, non è un fenomeno con un'unica faccia. All'interno di questa crisi ci sono realtà diverse con aziende e gruppi che tirano (non ha forse la Fiat chiesto di lavorare il sabato per far fronte alla domanda di 127?). C'è un dualismo nel processo recessivo, che pone interrogativi sulla stessa unità della classe operaia e, in modo ancor più evidente, sull'unità fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud. L'attacco al posto di lavoro in grandi gruppi industriali del «triangolo», soprattutto gruppi pubblici e para-pubblici, crea problemi allo sviluppo di una linea che punta sull'occupazione giovanile e sul Mezzogiorno. E allora, come si muove il sindacato per respingere l'insidia che è dentro questi fatti, per evitare processi di frantumazione e disgregazione?

E' la domanda che ha sostenuto praticamente tutto il dibattito e che ha trovato nelle risposte, anche diverse che si sono date, un punto di riferimento centrale nella necessità di mutamenti della politica economica del governo, di respingere le scelte che i grandi gruppi industriali, la Confindustria, stanno portando avanti per rimettere in moto vecchi meccanismi oggi inceppati. Molti interventi hanno insistito sulle «cose da fare» e non per un astratto e piatto richiamo al concreto o tantomeno per sfuggire al nodo politico dato dal rapporto con il governo, dal giudizio sull'accordo programmatico fra i sei partiti.

C'è stato il rischio, e certe forzature nella discussione si sono pure avvertite, di valutazioni astratte e affrettate sul quadro politico e sull'accordo programmatico quasi che la questione centrale dei rapporti di forza, con un colpo di bacchetta magica, fosse scomparsa o perlomeno fosse cosa di cui non tener conto.

Siamo oggi in presenza, proprio perchè arrivati al cuore di questioni di fondo dello sviluppo economico e sociale (basti pensare alle Partecipazioni statali, alla riforma della previdenza, al sindacato di polizia, alla riconversione industriale, ai patti agrari) di un aspro scontro politico. Chi parla di «mediazioni» fra le forze politiche che non troverebbero mai una «efficace sintesi», come ha fatto Benvenuto al Comitato esecutivo della UIL non può ignorare questa realtà, non può ignorare le resistenze, le spinte conservatrici, il desiderio di tornare al passato che si annidano dentro la DC come dimostrano recenti riunioni di correnti del partito dello scudo crociato.

In questa situazione come si colloca il sindacato? Quale ruolo intende svolgere per dare sbocchi nuovi alla realtà italiana, per ricacciare indietro il «partito» dell'inflazione e quello della recessione? Se l'accordo fra i sei partiti viene considerato una «gabbia» e se fra i lavoratori si fa di tutto perchè passino i germi della sfiducia nella possibilità di acquisire positivi risultati in che modo è possibile mobilitare grandi masse per un disegno di trasformazione della società? Se per esempio il piano per l'occupazione dei giovani non costituisce un terreno di mobilitazione per creare veramente posti di lavoro, per rispondere alle attese e alle lotte dei 650 mila giovani iscritti nelle liste speciali, si avvicina o si allontana la meta della evoluzione ulteriore del quadro politico, della trasformazione della società? Questi interrogativi pesano su tutti, sono oggetto di dibattito fra i lavoratori. Le mancate risposte nella chiarezza generano sfiducia, zone di passività e rassegnazione proprio quando c'è bisogno del massimo di mobilitazione e di partecipazione. Il Consiglio generale della CGIL non si è nascosto questi problemi. Ha dato delle risposte che tendono ad acquisire risultati sulla questione centrale dell'occupazione, saldando politiche rivendicative a scelte di sviluppo economico, avendo ben presenti le possibilità offerte da una situazione politica complessa e difficile certo, ma ben diversa dal passato.

Serve per questo la mobilitazione di grandi masse di lavoratori e serve, perciò, andare avanti nel processo unitario. Ci sono ostacoli, difficoltà da superare, ritardi da colmare, zone di vuoto da coprire. La riunione dei Consigli generali delle tre Confederazioni sarà un'occasione per un confronto reale di posizioni, per ravvicinare la tappa finale, senza illusioni e senza mitiche date; ma con la decisione, emersa con forza nel Consiglio generale della CGIL di rendere protagonisti sempre più i lavoratori di ogni settore. Un cardine di questo processo resta l'autonomia — di cui la CGIL ha dato nuova prova — che non significa chiusura del sindacato sotto una campana di vetro, da cui non filtra alcunchè di ciò che si muove nel paese, ma capacità di valutazioni, di scelta di iniziative che nascano dentro il sindacato. L'autonomia è una conquista mai irreversibile, che abbisogna sempre di nuovi contenuti. Non giovano alla difesa di questa conquista nuove aggregazioni interne al sindacato o nuovi poli esterni, così come certe fantasiose proposte venute fuori in questi giorni che possono adattarsi ad altri paesi, ma non certo al nostro.

Alessandro Cardulli

I sindacati discutono politica e assetto delle imprese pubbliche

«Le difendiamo per trasformarle»

Aperto il seminario sulle Partecipazioni statali — Le vertenze non vanno avanti perché governo e PPSS non intendono affrontare il nodo della programmazione — Una proposta di ristrutturazione e ridefinizione degli Enti

ROMA — C'è un attacco oramai sempre più esplicito all'area delle Partecipazioni statali; c'è anche un vuoto di iniziativa del governo e delle Partecipazioni statali che lascia spazio all'attacco privatistico e pesa negativamente sull'andamento e le conclusioni delle vertenze sindacali; c'è una situazione di crisi, finanziaria, produttiva manageriale, che investe anche le imprese pubbliche e viene utilizzata contro il sindacato «*come pesante pregiudiziale di ordine economico*».

Nei confronti di questa situazione il sindacato riconferma la sua scelta che è quella fatta al momento della apertura delle vertenze nei grandi gruppi pubblici: le imprese a partecipazione statale restano «*oggettivamente lo strumento economico e politico fondamentale della nostra economia e quindi è coerente continuare a considerarle elemento centrale delle scelte e delle politiche di fondo che sono alla base delle vertenze aperte nei grandi gruppi*».

Questa conferma ha segnato le prime battute della relazione con la quale Gino Manfron ha aperto ieri il convegno seminario della Federazione sindacale unitaria sulle Partecipazioni statali. La relazione ha dato un giudizio «*fortemente critico sul vuoto politico e programmatico dimostrato dal governo e dalle Partecipazioni statali*» e lo ha dato non per motivi di principio bensì per motivi politici. Dietro questo vuoto vi è la consapevolezza che «*concludere entro l'anno la prima fase del confronto e della trattativa con i sindacati sugli obiettivi che essi hanno posto nei grandi gruppi pubblici significherebbe non solo cominciare a discutere e a fare concretamente la programmazione ma significherebbe soprattutto porre le basi per avviare una ristrutturazione reale delle partecipazioni statali intese non più come centro autonomo decisionale e di potere ma come uno degli strumenti istituzionali propri della programmazione nazionale*». C'è quindi un nodo tutto *politico* che va sciolto e la iniziativa che il sindacato ha preso e le proposte che ha voluto avanzare con il convegno di ieri — sulle quali intende aprire un «*serrato confronto con il governo e con le forze politiche*» — intendono andare proprio in questa direzione.

Nuovi indirizzi produttivi, modifica degli strumenti di gestione, risanamento finanziario, questi sostanzialmente i tre cardini sui quali ruota il complesso delle proposte del sindacato. Si tratta innanzitutto di individuare produzioni cui destinare nuovi e più selezionati investimenti capaci di garantire un adeguato livello tecnologico delle imprese a partecipazione statale ed una loro capacità di penetrazione sui mercati esteri. In secondo luogo, la individuazione di settori di intervento delle Partecipazioni statali, «*determina oggettivamente la compatibilità tra finalità sociali delle Partecipazioni statali e la esigenza di una loro gestione economica ed efficiente*». Gli obiettivi di sviluppo dovranno trasformarsi in «*coerenti programmi settoriali*» da attuare in tempi ravvicinati.

In rapporto a ciò si pongono i problemi del risanamento finanziario e della riorganizzazione del sistema delle PP.SS.

Per la ristrutturazione, il sindacato ritiene che si debba partire «*dal superamento della conglomerazione disorganica delle attività*» arrivando ad «*accorpamenti omogenei di settori in cui siano rappresentate fasce di interessi, di presenze integrate, e di attività caratterizzate da analogie quanto a livello tecnologico e di sbocchi di mercato*»; ad accorpamenti, cioè, «*che abbiano una loro giustificazione logica ed una loro finalizzazione produttiva e di mercato*». Ne consegue una naturale «*ristrutturazione e ridefinizione degli enti anche in termini quantitativi*». Più incisiva ed efficiente dovrà poi essere la funzione di indirizzo e di controllo esercitata dal Parlamento così come dovranno essere seguiti «*rigorosi criteri di professionalità nella nomina dei responsabili politici e manageriali ai vari livelli del sistema*». Infine, la questione del ministero delle Partecipazioni statali; secondo i sindacati «*si pone con urgenza la necessità di avviare un processo che riporti ad unità la gestione e la amministrazione dell'economia*».

Il 21 scioperano tutte le aziende Montedison

ROMA Uno sciopero generale è stato indetto per il 21 ottobre in tutte le aziende Montedison. Le modalità saranno definite dalla Segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, in relazione alle decisioni che prenderà nella riunione odierna il consiglio di amministrazione della Montefibre. Se in questa sede la Montedison dovesse confermare le precedenti delibere e cioè il licenziamento di seimila lavoratori e il disimpegno da diverse attività produttive, la segreteria della Federazione unitaria «dovrà estendere lo sciopero all'insieme dei settori industriali per respingere la sfida politica che viene evidentemente portata all'insieme del movimento sindacale»

Sono queste le decisioni alle quali è pervenuto mercoledì il coordinamento sindacale nazionale della Montedison che ha, inoltre, confermato per oggi tutte le azioni di lotta già programmate negli stabilimenti che verrebbero colpiti dai provvedimenti annunciati dalla Montefibre

Il Consiglio di amministrazione della Montefibre sembrerebbe comunque orientato a rimandare ogni decisione ad una successiva riunione. Ciò anche in considerazione del fatto che solo ieri sera i dirigenti del gruppo hanno avuto un primo incontro informale al ministero del Bilancio per avviare una «istruttoria» sulla situazione della società, in preparazione della riunione del Cipi di giovedì prossimo che dovrebbe affrontare, appunto, i problemi del settore chimico.

Dietro alla minaccia dei licenziamenti — aveva detto nella relazione introduttiva il compagno Sergio Garavini non c'è «solo la volontà ricattatoria di ottenere quattrini dallo Stato, ma una pesante minaccia politica per tutto il movimento». Una posizione che il coordinamento ha respinto come inaccettabile. La sola possibilità perchè si creino le condizioni per riprendere in sede governativa un negoziato complessivo che affronti tutti i problemi relativi agli indirizzi produttivi del gruppo e agli impegni di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, è il ritiro, da parte della Montedison, di tutti i programmi di licenziamento e di disimpegno produttivo.

Solo così — afferma la risoluzione approvata dal coordinamento — sarà possibile una concreta ricerca di soluzioni specifiche per i punti di crisi con la realizzazione di precisi impegni e garanzie congiunte della Montedison e del governo. Il documento sintetizza in quattro punti gli impegni che dovrebbero essere assunti dal gruppo chimico e dal governo:

1) mantenimento dell'occupazione nello stabilimento Halos di Licata;

2) mantenimento degli impegni occupazionali compresivi negli stabilimenti Andreae in Calabria;

3) azione congiunta della Montedison, dell'Eni e del governo per garantire la continuità dell'attività produttiva dello stabilimento di Ottana (la questione è stata esaminata ieri in un incontro fra il ministro dell'Industria Donat Cattin, il sottosegretario Carta e il presidente e direttore del Consorzio industriale della Sardegna centrale);

4) definizione di una soluzione concreta dei problemi occupazionali aperti in Piemonte. Ciò significa creare le condizioni per garantire l'occupazione attraverso la mobilità seguendo tre linee interdipendenti: a) affermazione della continuità e della qualificazione delle attività produttive Montedison in Piemonte; b) realizzazione di attività industriali sostitutive; c) individuazione delle attività industriali esistenti capaci di assorbire la mano d'opera interessata.

La grande rilevanza produttiva e finanziaria della Montedison impone comunque, scelte produttive coerenti «con l'avvio dell'elaborazione dei piani settoriali.

Ciò comporta anche una definizione delle partecipazioni statali ben diversa dalla Finanziaria prospettata dal ministro Bisaglia che i sindacati giudicano «negativa».

Mentre ieri si è scioperato in tutto il gruppo

IL VERTICE IRI A CONSULTO SULL'ALFA SUD

Fino a tarda sera riunito il comitato di presidenza - La commissione parlamentare dopo la visita a Pomigliano d'Arco: è possibile risanare e sviluppare l'azienda - Apprezzamento per i sindacati

ROMA — Mentre i 15 mila lavoratori del gruppo Alfa Romeo hanno scioperato ieri per tutta la giornata, per protestare contro il negativo atteggiamento dell'azienda sulla vertenza di gruppo, il comitato di presidenza dell'IRI si è riunito per esaminare la situazione dello stabilimento Alfasud. Proprio questa fabbrica, infatti, secondo l'IRI costituisce il maggior neo dell'intero gruppo e, a causa dei suoi bassi indici di produttività, eserciterebbe una funzione frenante per il decollo dell'Alfa. Ad essa, inoltre sono imputate gran parte delle perdite di bilancio (anche se pure l'Alfa nord ha chiuso l'anno scorso in passivo). La riunione del comitato di presidenza si è protratta fino a tarda ora e non sono trapelate notizie sulle iniziative che l'istituto intenderebbe sollecitare alla direzione dell'Alfa. Il comitato ha esaminato un rapporto elaborato da un gruppo di tecnici, nel quale, secondo indiscrezioni attendibili, si proporrebbe lo scorporo temporaneo dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, in modo da consentire una «terapia straordinaria». Sembra anche che si avanzi la proposta di una commissione d'inchiesta per venire a capo dei complessi e svariati motivi di crisi (problemi organizzativi, tecnologici, di gestione, assenteismo, microconflittualità, ecc.).

Intanto elementi di novità sono emersi dalle prime valutazioni della commissione parlamentare che ha visitato lo stabilimento di Pomigliano d'Arco e si è incontrata con la direzione e con il consiglio di fabbrica. Dopo il colloquio con i sindacati, l'on. Mosca, presidente della commissione, ha affermato che è sostanzialmente infondata la campagna denigratoria scatenata contro i lavoratori.

Nel complesso, la commissione concorda con alcune impostazioni del sindacato che sono state considerate responsabili e piene di preoccupazione per il futuro della fabbrica. I parlamentari hanno rilevato, tra l'altro, che l'azienda non ha ancora presentato alcun programma di risanamento, mentre proposte costruttive sono contenute nella piattaforma sindacale. In definitiva, la commissione non considera l'Alfasud come un'iniziativa fallita e ha espresso la disponibilità a portare il problema in Parlamento per contribuire al risanamento finanziario e la ripresa produttiva dello stabilimento.

Ieri a Napoli, all'Alfasud, all'Alfa Romeo e all'Aeritalia i lavoratori hanno scioperato e hanno dato vita ad una manifestazione. Si sono riuniti sulla cosiddetta «rotonda» dell'Alfa Romeo, un piazzale nel quale confluiscono le vie d'accesso alle tre fabbriche. Di qui, in corteo, hanno raggiunto il centro di Pomigliano d'Arco, dove, a piazza Municipio la manifestazione è stata conclusa con un comizio tenuto dal segretario provinciale della FLM, Edoardo Guarino, che ha ricordato, tra l'altro, gli appuntamenti del sindacato per le prossime settimane: mercoledì, intanto, si terrà all'Alfasud l'assemblea aperta alle forze politiche; una assemblea analoga è stata indetta anche all'Italsider.

L'americano vuole la società Condotte

ROMA — Con quattro ore di sciopero i lavoratori dei gruppi Immobiliare-Sogene e Iri-Italstat hanno rivendicato ieri dal governo «*una diversa iniziativa e un impegno positivo nel settore delle costruzioni*». La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha così ribadito il «*no*» alla «*svendita*» della società Condotte, del gruppo Italstat, e riaffermata l'esigenza di difendere i livelli occupazionali e imporre un ruolo nuovo all'Immobiliare-Sogene «*senza avallare l'ambigua e grave scelta di privatizzazione della Condotte*».

A perorare la causa della privatizzazione della Condotte è, intanto, arrivato dal Texas il presidente della «Linbeck Construction» di Houston, Warren Woodword, portavoce del cartello di società statunitensi che partecipano alla trattativa per l'acquisto della Condotte. In una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, l'industriale texano lancia un «*ultimatum*»: sull'affare Condotte bisogna decidere entro «*pochissimi giorni*». Tra le righe Woodword accenna a una sorta di ricatto: «*Avevamo aderito con entusiasmo a una collaborazione vantaggiosa tra paesi e aziende, anche nel quadro degli investimenti americani in Italia. L'esempio della Condotte, però, dimostra che il momento politico non è propizio per questi investimenti*».

in breve

ISTITUITE LE «EDILCASSE»

Sono state istituite, sulla base di un accordo tra sindacati e Confapi, le «Edilcasse», enti mutualistici che consentono di garantire ai lavoratori edili dipendenti dalle piccole e medie imprese, prestazioni e assistenza integrativa al salario normale.

VISITA AL SIDERURGICO DI TARANTO

Centottanta dirigenti delle maggiori società siderurgiche occidentali hanno visitato ieri, a conclusione dei lavori del congresso annuale dell'IISI, il centro siderurgico Italsider di Taranto.

Oggi riunione del Consiglio della Filtea-Cgil

ROMA — La Filtea CGIL (tessili, abbigliamento, calzaturieri) ha convocato il proprio Consiglio generale per i giorni 14 e 15 corrente mese presso il centro studi e formazione sindacale degli CGIL di Ariccia. All'ordine del giorno l'esame della situazione, delle iniziative per lo sviluppo del movimento e del processo unitario. Relatrice sarà il segretario generale, Nella Marcellino. Il Consiglio generale esaminerà anche gli sviluppi degli impegni assunti dalla commissione industria della Camera, che dovevano sfociare in una giornata di dibattito parlamentare sulla pesante situazione occupazionale attualmente esistente nel settore e sulla esigenza di elaborare un piano tessile

FERME LE FABBRICHE EX EGAM

I 35 mila dipendenti delle aziende ex EGAM hanno scioperato ieri per quattro ore per denunciare come a dieci giorni dalle scadenze fissate per legge «il governo non sia in grado di fare precise e coerenti scelte di sviluppo settoriale, nelle quali inquadrare le decisioni per i settori ex EGAM». La Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati di categoria hanno intanto giudicato negativo l'incontro di mercoledì con il ministro Bisaglia per la «completa mancanza di risposte nuove e concrete alle critiche, agli orientamenti e alle indicazioni del movimento sindacale» sui programmi e sui criteri per risolvere l'intero problema EGAM. NELLA FOTO: minatori all'uscita delle miniere ex EGAM del Sulcis

Dopo la conferma della cassa integrazione

Sindacati e commissione trasporti protestano contro la Fincantieri

Scioperi e assemblee nelle aziende - Chiesto un immediato incontro con il governo - Una dichiarazione di Libertini: si riaprano subito le trattative

ROMA — I lavoratori dei cantieri navali si sono fermati ieri in tutta Italia, contro l'atteggiamento dell'IRI e della Fincantieri che hanno rifiutato la proposta di sospensione della cassa integrazione avanzata dalla commissione trasporti della Camera e del Senato e dai gruppi parlamentari dei partiti democratici. In particolare, a Palermo lo sciopero è stato di quattro ore. Tutti i 3.500 dipendenti si sono riuniti in assemblea all'interno del cantiere; poi, in corteo sono partiti da piazza Croci e si sono recati a piazza Indipendenza, dove ha sede la presidenza della Regione. Qui una delegazione è stata ricevuta dalla presidenza della Regione siciliana.

Numerose assemblee si sono svolte a Genova in tutti i cantieri del porto, all'Italcantieri di Sestri Ponente e al CNR di Riva Trigoso, durante lo sciopero che ha avuto la durata di un'ora.

Intanto, ieri l'ufficio di presidenza della commissione trasporti della Camera ha esaminato la situazione venutasi a creare con la rottura delle trattative tra Fincantieri e sindacati e con il rifiuto della Fincantieri di sospendere la cassa integrazione. I rappresentanti di tutti i gruppi politici hanno espresso sorpresa e vivo rammarico per questo irrigidimento e hanno ribadito i loro precedenti orientamenti e hanno richiesto un immediato confronto col governo. Il presidente ha trasmesso al governo la richiesta. Forse, la riunione potrà avvenire la prossima settimana.

Il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione, in una dichiarazione ha sottolineato che la posizione assunta dalla Fincantieri è preoccupante sotto due profili: in primo luogo essa mostra di non aver tenuto in nessun conto la richiesta argomentata che era venuta dalla Camera e dal Senato; in secondo luogo prefigura una situazione nella quale il Parlamento dovrebbe discutere le leggi sulla cantieristica sotto l'indebita pressione della cassa integrazione.

«Entrambe le cose — ha aggiunto Libertini — sono inaccettabili. In particolare, la cassa integrazione avrebbe l'effetto opposto a quello che qualcuno crede: essa renderebbe assai difficile e problematica l'approvazione in Parlamento delle leggi sulla cantieristica. Per questo rinnovo — ha concluso — in attesa del dibattito in commissione, il vivissimo appello perchè cessino gli atti unilaterali, si riaprano le trattative e non si abbiano pressioni che il Parlamento sarebbe costretto a respingere con fermezza».

Manifestano i lavoratori «Valle Susa»: bloccata linea ferroviaria

RIVOLI — La linea ferroviaria internazionale del Frejus — che collega Torino con Parigi, e lungo la quale attualmente passano anche convogli da Milano per la Svizzera e la Francia, deviati su questo percorso dal crollo di un ponte sulla linea del Sempione — è stata bloccata questa mattina per due ore dai circa 400 operai del cotonificio «Valle Susa» di Collegno, da tempo in lotta per difendere i loro posti

La stazione di Collegno è stata «occupata» alle 7,40, ed è stato impedito il transito ad alcuni treni, fra cui il Milano-Lione ed il Parigi-Milano. Il movimento dei treni è ripreso alle 9,40, quando i dimostranti hanno sgomberato i binari.

Stasera il Consiglio comunale di Collegno si riunirà in sessione straordinaria davanti alla fabbrica, per portare ai lavoratori in lotta la solidarietà del Comune.

Nulla di fatto in commissione al Senato

Sui patti agrari DC arroccata Cento manifestazioni PCI-PSI

L'esame dell'emendamento scudocrociato demandato al Comitato ristretto Oggi a Roma incontro tra Regioni, partiti, sindacati e forze contadine

ROMA — Cento manifestazioni unitarie PCI-PSI da oggi a domenica per sconfiggere le resistenze sui patti agrari. La DC infatti resta arroccata in difesa del proprio emendamento all'articolo 21 del disegno di legge che prevede la non trasformazione dei contratti mezzadrili e colonici in contratti di affitto quando i fondi o i poderi non siano nelle condizioni ottimali previste dalla CEE. L'emendamento, se approvato, taglierebbe fuori dai benefici della nuova normativa i mezzadri e coloni meridionali i quali operano su appezzamenti che non sono nelle condizioni ottimali previste dalla CEE.

Nei giorni scorsi si sono avuti numerosi incontri informali, alcuni anche con il ministro dell'Agricoltura. Marcora per cercare di superare i contrasti, ma i contrasti sono rimasti. Ne ha risentito anche il dibattito di mercoledì presso la commissione Agricoltura del Senato, conclusosi con la decisione di demandare l'ulteriore esame dell'emendamento al comitato ristretto che già aveva lavorato all'unificazione dei disegni di legge sui patti agrari presentati da tutti i gruppi parlamentari. La commissione tornerà a riunirsi in seduta plenaria mercoledì prossimo.

Intanto si hanno nuove prese di posizione delle autonomie locali. Ieri l'altro un documento è stato approvato, anche con i voti dc, al Consiglio regionale del Lazio. Oggi a Roma i rappresentanti di 10 regioni interessate ai problemi della mezzadria e della colonia si incontreranno con le forze politiche, i gruppi parlamentari, i sindacati e le organizzazioni contadine.

Si estendono, inoltre, le iniziative promosse dal PCI e dal PSI nell'ambito della settimana nazionale di lotta per le leggi agricole.

A Giugliano ieri un affollato corteo — a cui avevano dato la loro adesione anche le Amministrazioni comunali di Giugliano e di Parete — con la partecipazione numerosa di contadini di tutti i comuni della zona, è partito da piazza Gramsci percorrendo le principali strade del paese fino a piazza Annunziata dove hanno parlato i compagni Antonio Cimmino, vice segretario regionale del PSI e Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

La zona è una delle più fertili d'Europa, il cuore della pianura produttiva campana. Eccezionale è la produttività della terra, elevata la professionalità dei contadini. Insomma potrebbe essere, questa una zona strategica per una agricoltura rinnovata e al servizio di un nuovo sviluppo.

«E' oggi, invece — ha detto Bassolini — un autentico scandalo nazionale: questa estate sono stati distrutti, proprio qui, 320 000 quintali di pesche». Si parla tanto di sprechi, ma non c'è oggi spreco peggiore delle risorse inutilizzate. «Ecco allora — ha aggiunto il segretario regionale del PCI — la questione di fondo che poniamo: cambiare finalmente una dissennata politica trentennale, fare dell'agricoltura e del Mezzogiorno il principale banco di prova per più alti traguardi produttivi e civili». Per questo — come ha detto anche il socialista Cimmino — l'intesa nazionale per quanto riguarda i piani di settore, gli investimenti, la riforma dei patti agrari e l'AIMA va rispettata. E' decisivo, infatti, andare a nuove combinazioni produttive tra agricoltura e industria; campagna e città; produzione e moderna ricerca scientifica e tecnologica. Altrimenti non si esce dalla crisi profonda dell'intero apparato produttivo.

Per la pubblicità su l'Unità
RIVOLGERSI ALLA SPI
T. 6790541 - ROMA

Leggete su

GIORNI
il settimanale della sinistra

in edicola oggi

Lo rivelano a «Giorni» i servizi segreti israeliani:

«KAPPLER uscì dal Celio dal portone principale, accompagnato da due falsi ufficiali dei carabinieri»

Vigilati speciali i 20 inceneritori della Lombardia

Alla Fiat entrano i robots

«Sono le donne le peggiori nemiche delle donne?»

Polemica a distanza di Dacia Maraini con Liliana Cavani

Cambogia. Non sono tutte ombre dietro la facciata